

# L'ORA

ANNO LXXXV - N. 35  
VENERDI' 10/2/1984 - SABATO 11/2/1984

Spedizione in abb.  
postale Gr. 1/70

L. 500

## *Crisi regionale*

# PERSONALITA' CATTOLICHE PER UN PATTO COL PCI

MENTRE all'Ars va a vuoto l'ennesimo tentativo di risolvere la crisi regionale (Angelo La Russa, presidente "civetta", s'è dimesso, ieri, appena eletto), un gruppo di cattolici sottoscrive un interessante documento nel quale si invita esplicitamente la Dc a "superare le remore che hanno impedito finora di formare un governo regionale con la formale partecipazione anche del partito comunista".

In calce al documento, che qui pubblichiamo, le firme di Nino Alongi, direttore della rivista di Città per l'uomo; Anna Paola Bini, direttrice del pensionato femminile universitario; Raffaele Bonanni, segretario Cisl provinciale; Lillo Buttigè, membro del consiglio pastorale e presidente della cooperativa universitaria Celup; Giorgio Gabrielli, coordinatore di "Città per l'uomo"; Pietro Gelardi, dirigente Cisl; Pietro Liga, responsabile dell'agenzia di formazione professionale "Sials"; Giuseppe Liga, responsabile del Movimento cristiano lavoratori; Pietro Lo Piccolo, presidente del consiglio di quartiere Cuba-Calatafimi; Pietro Mazzamuto, docente universitario; Leoluca Orlando, assessore comunale; Ennio Pintacuda, sacerdote e sociologo; Andrea Piraino, docente universitario; Paolo Rizzo, sacerdote e docente universitario; Salvatore Saetta, docente universitario; Michelangelo Salamone, architetto; Cosimo Scordato, sacerdote; Francesco Stabile, vicario episcopale a Bagheria; Santo Zambuto, dirigente Cisl; Vito Riggio, docente universitario e dirigente Cisl.

**M**ENTRE la politica siciliana, incapace di esprimere un governo, tocca il punto più basso della storia autonomistica, il silenzio non è più d'oro per chi esprime da sempre istanze di cambiamento nella vita pubblica.

Quando il ceto politico regionale non avverte l'esigenza fondamentale di innalzare il profilo dell'impegno e della pro-

gettualità politica e celebra a Sala d'Ercole la propria impotenza, dopo aver sperimentato il malgoverno, il silenzio è complicità per chi si sforza di lottare lungo la trincea che separa Palermo da Sagunto.

Occorre dare voce a chi non ha voce e udienza nel palazzo: occorre prendere posizione prima che sia deserto, per

(continua a pagina 16)

evitare che si faccia deserto.

Occorre parlare chiaro e non aderire a soluzioni della crisi politica, quale lo scioglimento dell'Ars, che si caratterizzano più per la carica di emotività che per la loro praticabilità.

L'emergenza che stiamo vivendo è politica, economica, sociale e istituzionale.

E' una crisi che pone e ci pone interrogativi inevitabili sulle ragioni profonde della stessa convivenza civile.

E' una crisi che per la sua natura modifica, radicalmente, i parametri

di riferimento e di valutazione politica, che provoca e sollecita le diversità e le identità.

Occorre sperimentare un patto nuovo:

— perchè le istituzioni regionali assumano la capacità di risposta adeguata ai bisogni della nostra gente, quella capacità che sola può fronteggiare l'attacco e le infiltrazioni della mafia e legittima la specialità autonomistica;

— perchè si recuperi la efficienza e la trasparenza dell'azione amministrativa e politica;

— perchè vengano utilizzate le potenzialità

## DALLA PRIMA PAGINA

economiche della Sicilia;

— perchè cessi lo sperpero delle risorse in una terra così povera di ricchezza reale e non parassitaria;

— perchè le istituzioni rappresentative, con uomini e procedimenti selettivi rinnovati, acquistino la necessaria autorevolezza;

— perchè si possa sperare in una dimensione della politica come servizio.

Per fare ciò non è possibile inseguire ancora

isterie ed egoismi di gruppi, sottogruppi, individui; è necessaria una ripresa di consapevolezza e di orgoglio di tutte le forze politiche democratiche senza preclusioni.

Non è tempo (la Sicilia non ha più tempo) per formule vaghe, aperte ad interpretazioni ambigue e contraddittorie.

Siamo convinti che sia ormai necessario superare le remore che hanno impedito alla Dc di

formare un governo regionale con la formale partecipazione anche del Partito Comunista.

Questa proposta potrà sembrare a taluni un rischio, ad altri una ricerca opportunistica del male minore. Essa, in realtà, non intende attribuire ad alcun partito il ruolo di garante della trasparenza e della efficienza ma è soltanto una responsabile presa d'atto di una emergenza siciliana che ha già superato il limite della sopportabilità.

Peraltro le ragioni delle diversità di storia, linguaggi e valori non

vengono cancellate in tali eventualità. Anzi in forza della distinzione della propria identità è necessario avere grande coraggio nell'utilizzare le proprie energie migliori per risalire la china e ridare speranza.

Al di là di ogni strumentale presa di posizione nei confronti dell'inserimento del Pci nella maggioranza di governo, a nessuno, ormai, sfugge che i margini di scelta si sono talmente assottigliati da rischiare di esaurirsi per sempre se si continuerà ad esprimere governi che non governano.